

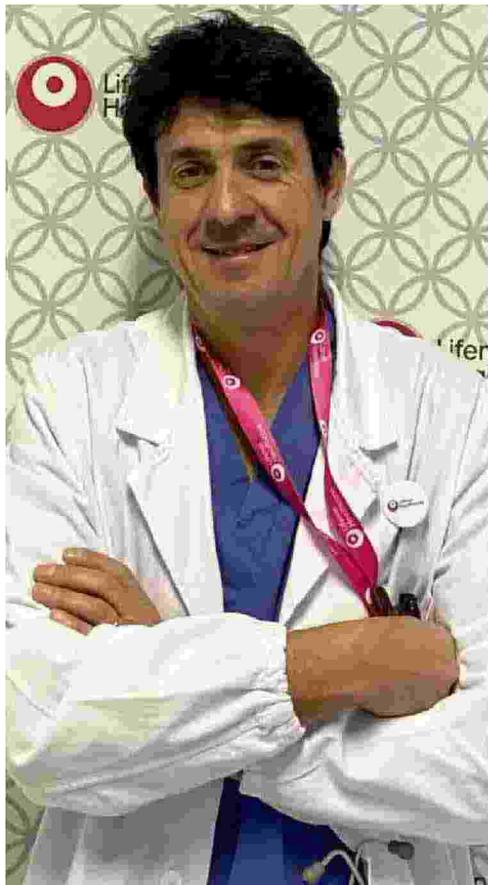
«Bisogna avere pazienza e parlare coi familiari: occorre ripensare il servizio»

Fausto Fazzini, lecchese di alto profilo, è il nuovo primario di Pronto soccorso

ERBA (fue) «Ci vuole un cambio di mentalità e tanta pazienza. Bisogna pensare un nuovo Pronto Soccorso». Ha voglia di fare ed entusiasmo il nuovo primario di Pronto Soccorso appena arrivato all'Ospedale di Erba.

Fausto Fazzini, nato a Lecce il 14 ottobre 1974, specializzato in medicina interna e d'urgenza, porta con sé un bagaglio di esperienza acquisito in contesti sanitari di elevata complessità, sia in Italia che a livello internazionale, ma soprattutto la conoscenza e la vicinanza a un territorio che «va approcciato sapendo che il tessuto sociale è ancora sano e ci si deve interfacciare non solo con il paziente, soprattutto se anziano, ma anche con i familiari».

Con una laurea in Medicina e Chirurgia conseguita presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano e una specializzazione in Medicina interna con lode, Fazzini vanta una solida preparazione clinica e accademica. Ha completato corsi avanzati di emergenza e ottenuto la qualifica di istruttore internazionale per la gestione delle maxi emergenze. Ha ricoperto dal 2005 il ruolo di dirigente medico all'Ospedale Niguarda Ca' Granda di Milano e a livello internazionale ha maturato esperienze collaborando con l'ong Avsi in Uganda e coordinando il reparto di medicina generale presso l'ospedale di Kitgum. Nel 2005 ha svolto il ruolo di direttore sa-



Fausto Fazzini, lecchese di 50 anni, è il nuovo primario di Pronto Soccorso dell'Ospedale di Erba e si presenta agli erbesi

nitario in un ospedale da campo in Sri Lanka, negli interventi umanitari post-tsunami. Ma è anche docente all'Università degli Studi Bicocca e autore di numerose pubblicazioni internazionali.

Insomma, con questa no-

mina, l'Ospedale di Erba rafforza il Pronto Soccorso con un professionista di alto profilo, ma l'incontro con lui ci parla anche di una persona molto umana, attenta ai bisogni del paziente, con le idee chiare su cosa serva per far

funzionare la prima linea, diventata ormai troppo spesso anche un «campo di battaglia» tra medici e pazienti: «Bisogna venirsi incontro per lavorare bene: i pazienti non devono pretendere troppo e subito e i medici devono abbassare i toni della tensione e capire che è fondamentale dare ascolto al paziente. E' ormai sempre più assodata la mancanza di un punto di riferimento sul territorio come era inteso una volta il medico di famiglia e spesso i pazienti vagano da uno specialista all'altro cercando di mettere insieme i pezzi e quando non sanno più cosa fare arrivano in Pronto Soccorso e spetta a noi "tirare le fila". Dunque non si può più pensare, o almeno non solo, al Pronto soccorso come ai medici in prima linea dei telefilm. La maggior parte delle volte si ha a che fare con anziani pluripatologici, con cui è fondamentale parlare, capire, conoscere la realtà familiare».

Ora è il momento di darci dentro: «Certo per lavorare bene serve un organico che non si limiti a coprire i turni, ma con persone fidate con cui collaborare. Si parte da qui. Poi ho chiesto due letti, non semplici barelle, per i pazienti che hanno bisogno di osservazione prima di decidere se si rende necessario un ricovero o se possono essere rimandati a casa. Ne servirebbero sette? Certo, ma si comincia da qui. La volontà di fare bene c'è».

Erica Fusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA